

Misericordia: porta della gioia!

1. Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te¹.

Verrebbe da sostare in silenzio.

Queste parole conosciutissime hanno una grande forza di attrazione sul cuore ed esprimono una promessa di vita piena.

L'interesse per il destino e la felicità dell'uomo sono riflessioni costanti nel pensiero di S.Agostino. Per essere felici occorre conoscere la verità, quindi l'indagine di Agostino attraversa una ricerca costante di un incontro vero, che si dia nella vita. Infatti questo essere fatti per Dio esprime la convinzione che la relazione o la comunione con il Signore sia così importante per l'uomo da compromettere la sua felicità se sbaglia il bersaglio.

L'orientamento di S.Agostino del *ci hai fatti per te* non evidenzia l'essere fatti per un Dio che ha bisogno di noi, con queste parole Agostino scrive una delle pagine più importanti di antropologia. L'uomo, la parte più profonda della persona, il cuore, è stato creato capace di aprirsi a Dio, di allacciare una relazione con Dio e finché non si unirà tutto a Lui non raggiungerà il suo compimento. Anche la *Gaudium et Spes* riprende il pensiero agostiniano.

L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio.

Se l'uomo esiste, infatti, è perché Dio lo ha creato per amore e, per amore, non cessa di dargli l'esistenza; e l'uomo non vive pienamente secondo verità se non riconosce liberamente quell'amore e se non si abbandona al suo Creatore. Molti nostri contemporanei, tuttavia, non percepiscono affatto o esplicitamente rigettano questo intimo e vitale legame con Dio: a tal punto che l'ateismo va annoverato fra le realtà più gravi del nostro tempo e va esaminato con diligenza ancor maggiore².

Si comprende molto bene allora come questo intimo legame sia il fine dell'uomo, nello stesso tempo sarà proprio questa relazione ad essere maggiormente provata, intaccata dalla sfiducia e dal peccato, per cui l'uomo diventa un mendicante di misericordia perché pur avendo nel suo intimo delle aspirazioni infinite, si scopre fragile e vulnerabile, pellegrino alla ricerca di una patria.

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui.

Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini «non gli hanno reso l'onore dovuto... ma si è ottenebrato il loro cuore insipiente»... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore³.

Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza.

Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono.

Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in

¹ Conf. 1,1,1

² *Gaudium et spes* 19

³ Rom 1,21-25

rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione.

Così l'uomo si trova diviso in se stesso.

Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre.

Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato.

Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori «il principe di questo mondo»⁴ che lo teneva schiavo del peccato⁵.

Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza⁶.

Non solo il peccato dice che l'uomo è fatto per un infinito d'amore, ma anche la morte.

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine.

L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva.

Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona.

Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene.

Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina⁷.

L'uomo allora diventa un cercatore di Dio, in quanto prima è cercato da Dio. Dentro questo intimo legame d'amore vi è la pace, fuori di esso la disarmonia. Qui si inserisce il canto della misericordia di S. Agostino. Un uomo cercato passionatamente dall'amore di Dio e quindi una persona giunta a felicità dopo l'attraversamento di oscurità e tenebre fitte. Non è Agostino a inventare la misericordia attraverso la sua sottile ricerca intellettuale, ma il Dio eternamente misericordioso con la sua sovrabbondanza di amore. S. Agostino da onesto ricercatore vive in fibrillazione quando scopre la sua unicità e scrivendo canta il canto nuovo: *O bontà onnipotente che ti prendi cura di ciascuno di noi come se avessi solo lui da curare, e di tutti come di ciascuno⁸*. Una persona che si sente sotto questo sguardo non si nasconde, *vedi che non nascondo le mie ferite. Tu sei il medico, io sono il malato; tu sei misericordioso, io sono misero⁹*.

Dentro quest'esperienza di lotta per la vita vera ci vengono poi date anche le più belle

⁴ Gv 12,31

⁵ Gv 8,34

⁶ *Gaudium et spes* 13

⁷ *Gaudium et spes* 18

⁸ *Conf.* 3,11.19

⁹ *Conf.* 10,28.39

definizioni di misericordia.

Vediamo dunque, che cos'è la misericordia. Non è altro che caricarsi il cuore di un po' di miseria altrui. La parola misericordia deriva il suo nome dal dolore per il misero. Tutte e due le parole ci sono in quel termine: miseria e cuore. Quando il cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia¹⁰.

Sicuramente possiamo richiamare alla nostra attenzione molti brani evangelici, ma non ci è lecito dimenticarci di un episodio restò *l'adultera e il Signore, restò colei che era ferita e il medico, restò la grande miseria e la grande misericordia¹¹.*

Soli restarono lui e lei; restò il Creatore e la creatura; restò la miseria e la misericordia; restò lei consapevole del suo reato e lui che ne rimetteva il peccato¹².

Da questo incontro di intimità rigenerata scaturisce un modo nuovo di relazionarsi che fa mettere le ali alle persone, così accolti e guardati. *Non mi interessa ciò che siete stati finora; siate ciò che finora non siete stati¹³.*

Conseguentemente in una persona che scopre la misericordia e la gratitudine scoppia insieme alla novità il canto di ringraziamento.

2. Tu sei grande, Signore, e degno di ogni lode!

Grande è la tua forza e la tua sapienza incalcolabile. E l'uomo, una particella della tua creazione, che si porta con sé la sua mortalità, che si porta con sé la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi, vuole lodarti

Tuttavia l'uomo, particella della tua creazione ti vuole lodare. Tu lo spingi a trovar gioia nel lodarti!¹⁴

In questo dinamismo di conversione, di incontro con la misericordia, l'uomo riscopre la sua vera natura che è quella di essere in relazione con un Tu. Un Tu 'grande', non omologabile ai propri schemi, un Tu degno di essere lodato. Ritorna così a essere l'uomo nuovo uscito dalle mani del Creatore, ritrovando la sua vocazione originale di amicizia con Dio e non di antagonismo nella quale si ritrova con il peccato.

E' interessante notare come le Confessioni di S. Agostino iniziano con un Tu, non con l'io narrante di Agostino. L'Agostino convertito si mette in relazione di fiducia con il Creatore per entrare più pienamente nel disegno d'amore del Padre che l'ha riaccolto nel Suo abbraccio. Passa quindi dal riflettere su Dio alla lode, al dialogo con Dio. L'uomo, per Agostino, è nella sua verità quando si relaziona da creatura al Suo Creatore come piccola particella che s'immerge nel suo vero compito responsoriale: corrispondere all'amore con la lode. La lode è scritta come piacevole necessità dentro il cuore dell'uomo orientato da Dio verso la Sorgente della vita. Il cuore, centro unificante, avverte questa presenza come inquietudine e temporalità. Qui, in questo frammento di tempo c'è già l'anticipo della presenza di Dio, ma non c'è ancora la pienezza della vita beata. La domanda di fondo che l'uomo delle Confessioni narrandosi ha in cuore è di tipo esistenziale: l'inconcepibile Dio può essere concepito dall'uomo?

Può l'uomo con la sua ricerca trovare Dio o non è piuttosto necessario averlo in qualche modo già trovato, per conoscerlo sempre di più con la preghiera e la purificazione dalla propria colpa?

¹⁰ Serm. 358 A,1

¹¹ En. in ps. 50, 8

¹² Serm. 16/A, 5

¹³ En. in ps. 149,9

¹⁴ Conf. 1,1,1

In questo incontro di un io con il Tu nasce il racconto di una storia di misericordia di Agostino con Dio e si restaura quella prima relazione nel giardino dell'Eden dove l'uomo è nato per coltivarlo, per fare della propria vita un culto spirituale. Allora possiamo dire con un'espressione incantevole e forte che *la vera identità dell'essere umano è l'io liturgico*¹⁵.

L'uomo visitato dalla misericordia è reso poco a poco capace di fare della sua vita, delle sue relazioni, del suo lavoro un culto spirituale; compie le cose più quotidiane e abituali come un'eucaristia o meglio, tutta la sua esistenza è vissuta come un rendimento di grazie.

*Dio abita in coloro che fa diventare suo santo tempio o altrettanti suoi santi templi, liberandoli dal potere delle tenebre e trasferendoli nel regno del suo Figlio, regno che ha inizio con la rigenerazione*¹⁶.

La missione dei monaci è quella di orientare ogni realtà nel grande movimento di adorazione che insorge senza sosta nel loro cuore reso casa della Trinità. Il peccato infondo non è forse un arrivare all'opposto, cioè un adorare se stessi facendo dei propri criteri e passioni un assoluto? L'uomo o si orienta verso Dio o progressivamente arriverà a adorare se stesso. Allora nasce nel cuore l'idolatria e l'alienazione.

L'uomo riplasmato nel grembo misericordioso della Chiesa scopre un volto che l'attira e la comunione per cui è pensato. Questo è l'Agostino rinato dal fonte battesimale, e *fummo battezzati, e si dileguò da noi l'inquietudine della vita passata... Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa. Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene*¹⁷.

Ecco un uomo nuovo reso tempio di dedizione incondizionata. L'uomo sta bene quando asseconda la tendenza naturale del cuore: offrirsi, amare e rendere culto a Dio, in una parola: adorare. Egli vi si attarda, vi si compiace, vi sprofonda perché sappiamo che adorare è un aderire a Dio, entrare nel bacio della creatura con il Creatore.

Per diventare questo salmo responsoriale è necessario avere intravisto, sia pur fugacemente o come attraverso uno specchio, il volto infinitamente misericordioso di Cristo, quel volto unico capace di trarre fuori! Bisogna essere stati sedotti, attirati e conquistati da quel volto e soprattutto lasciare che esso ci attragga. E' per questa lode che siamo stati creati e resi felici.

Questo non solo come singoli, ma come comunità. Una sana relazione con Dio e con se stessi diventa di conseguenza vita di comunione.

3. Tutti insieme erano diventati tempio di Dio

*Miei fratelli, quante migliaia di persone credettero e posero ai piedi degli Apostoli il prezzo dei loro averi! Ma cosa dice la Scrittura nei loro riguardi? Erano certamente diventati tempio di Dio, e non lo erano diventati solo come singoli ma tutt'insieme erano diventati tempio di Dio. Erano diventati, in altre parole, luogo sacro al Signore; e voi sapete che di tutti costoro era risultato un unico luogo per il Signore. Lo dice la Scrittura: "avevano un cuor solo e un'anima sola in Dio"*¹⁸.

La comunione è fondata su roccia stabile, sul Cristo che abita nel cuore del battezzato. Da qui è possibile la comunione come cammino di condivisione e di relazioni riconciliate e riconcilianti. Dall'uomo interiore nasce la comunità.

¹⁵ Jean Lafrance, la preghiera del cuore p.50

¹⁶ Ep. 187,12,35

¹⁷ Conf. 9,6,14

¹⁸ En. in ps. 131,5

*Fra le creature, in grado superiore, è stato creato da Dio a sua immagine l'uomo, uno solo, ...un solo uomo ma non destinato a essere solo. La razza umana è appunto la più incline alla discordia per passione e la più socievole per natura*¹⁹.

La vita di Dio per Agostino è comunione come popolo della nuova alleanza²⁰, come città, *una moltitudine unanime di individui*²¹, come rapporto intimo di amore vissuto con Dio, come incontro sacramentale²², come profondo rapporto di amore fraterno con gli altri che si declina anche nella fondazione di comunità monastiche.

La vita monastica: piccola Chiesa nella grande Madre Chiesa, prolungamento di misericordia è luogo di testimonianza della risurrezione del Signore Gesù. S.Agostino l'ha pensata come vita insieme che confessa l'amore trinitario, segno di fraternità, scuola di carità. Nel commento al Salmo 132 così declina questa spiritualità di comunione monastica: *Eccovi ora della gente che vive nell'unità al segno da costituire un solo uomo, gente che veramente ha – come sta scritto – un'anima sola e un sol cuore. Molti ne sono i corpi ma non molte le anime; molti i corpi ma non molti i cuori. Di costoro giustamente si afferma che sono "monos" cioè uno solo*²³.

S.Agostino interpreta il termine monaco non tanto come "monos" nel senso di solitario, ma "uno" come unità di molti.

Vivere unanimi in monastero per Agostino è il primo precetto, cioè vivete da amici, in comunione (unione con), fondete le vostre anime in una profonda convergenza di intenti, di aspirazioni, di progetti, uscite dall'aria del privato²⁴, dall'habitat dell'individuale e fatevi incontro agli altri, vivete insieme la vicenda umana da fratelli. Una felicissima sua espressione: *non voglio che siate di Paolo, ma che siate di Colui al quale anche Paolo appartiene insieme con voi*²⁵. Questi legami duraturi li crea lo sguardo di misericordia ricevuto e ridonato.

Indubbiamente questo alto progetto di vita si scontra spesso con le ferite che ciascuno porta nel cuore. Ecco quindi il campo della misericordia da coltivare. Ed è proprio per questo che il cammino di comunione è dono dall'alto, appunto misericordia, ma anche asceti della carità alla scuola di Colui che abita i cuori, fonte dell'unione fraterna. *Il Signore abita nei cuori e unico è il cuore di quanti, pur essendo molti, sono cementati dalla carità*²⁶.

Da alcuni testi di S.Agostino intuivamo che già la comunità da lui fondata non è una comunità ideale. Così si esprime in una lettera: *Pregate per me, affinché dopo aver predicato agli altri, non sia per caso trovato reprobato. Quando vi vantate, vantatevi nel Signore, non di me, poiché per quanto la disciplina regolare del mio monastero sia vigilante, sono uomo anch'io e vivo in mezzo a uomini e non presumo che il mio monastero sia migliore dell'arca di Noé - fa l'elenco delle varie comunità della Bibbia - ; né pretendo che il mio monastero sia migliore della comunità dello stesso Signore nostro Gesù Cristo, nella quale gli Undici buoni tollerarono quel perfido ladro di Giuda, né infine migliore del cielo, donde caddero gli Angeli*²⁷.

La fragilità presente nell'esperienza monastica, il terreno friabile, sono spesso luogo di scontro,

¹⁹ *De Civ. Dei*, 12,27,1.

²⁰ *LG* 4

²¹ *De Civ. Dei*, 1,15,2.

²² *Serm.* 227; 229; 272; *In Io. Ev.* 26,13

²³ *En. in ps.* 132,6

²⁴ *En. in ps.* 103,d,11; 131,5,12

²⁵ *In Io. Ev.* 12,9

²⁶ *En. in ps.* 131,4

²⁷ *Ep.* 78,8

ma anche di incontro più umano e fraterno, di esperienza del perdono reciproco. Solo in questo dinamismo della grazia le comunità nascono e rinascono continuamente, altrimenti sussiste il pericolo di andare in blocco.

Ed ecco una testimonianza di vita molto realista.

Grandi uomini questi monaci, davvero santi! Sempre tra gli inni, nelle preghiere, nelle lodi di Dio! Vivono di questo. Non fanno che leggere le scritture e, per rimediare il sostentamento si danno al lavoro manuale. Non chiedono nulla per avarizia e di quello che vien loro donato dai fedeli si servono con parsimonia e carità. Nessuno pretende cose che il fratello non abbia. Tutti si amano e si sorreggono a vicenda. Loda, loda! Eccoti però uno che non sa come in realtà vadano le cose là dentro; uno che non sa come anche nel porto, quando vi entra il vento, le navi si urtano l'una contro l'altra. Egli entra, sperando di trovarvi la pace, come se non dovesse aver più nessuno da sopportare. E invece vi trova fratelli cattivi, che non ci si troverebbero, se non vi fossero stati ammessi... Deluso l'aspirante diviene talmente irrequieto da essere insopportabile: "Chi mi ci ha chiamato qui dentro? Io pensavo che qui ci fosse la carità". Irritato per il cattivo comportamento di pochi, non persevera nell'adempimento dei suoi impegni; diserta quel santo genere di vita intrapreso e si rende responsabile di trasgressione del voto. Una volta uscito dal monastero, si trasforma poi in un criticone maldicente. Non racconta se non le cose che egli afferma di non aver quasi potuto sopportare. Certo, talvolta sono cose vere. Ma anche se sono vere, bisogna tollerarle per stare nella comunità dei buoni²⁸.

Proprio per questo senso pratico S.Agostino nella Regola²⁹ propone l'antivirus per vivere la comunione perfetta: il perdono reciproco.

Inoltre questo mette a fuoco il motivo essenziale per cui siamo state insieme riunite dallo Spirito: *cercate sempre il suo Volto³⁰. Orsù, fratelli, fate vostra la mia avidità, partecipate con me a questo desiderio; amiamo insieme, insieme bruciamo per questa sete, insieme corriamo alla fonte di ogni conoscenza. Aneliamo perciò come il cervo alla fonte³¹.*

La concordia nella fraternità è anche una questione estetica, parafrasando l'idea paolina di comunità come corpo, così si esprime: *Finalmente vedesti, o Dio, tutte le cose che avevi creato; ed eccole buone assai..., ed eccole non solo buone, ma anche assai buone, perché tutte insieme. Una per una erano soltanto buone; tutte insieme erano buone e assai. Lo si dice anche di ogni corpo bello: un corpo costruito di tutte le membra belle, è di gran lunga più bello delle singole membra che con la loro armoniosissima riunione formano il complesso, sebbene anch'esse siano, singolarmente, belle³².*

Una cosa bella attira e chiede risposte autentiche!

4. Le opere di misericordia

Ed ecco la possibilità di una declinazione in concretezza di quanto si è detto attraverso le opere di misericordia. Il perdono e tutte le opere con le quali si va incontro alle necessità del prossimo, sono innumerevoli come vasto è il mondo delle necessità umane. S.Agostino è molto realista: *la terra è la regione dei morti. In essa c'è fatica, dolore, paura, sofferenza, tentazione, gemito e sospiro. Qui ci sono i felici in apparenza e gli infelici nella realtà, perché quaggiù*

²⁸ *En. in ps.* 99,12

²⁹ *Regola* n. 41

³⁰ *De Trin.* 1,3,5

³¹ *Esp. Sal.* 41,2

³² *Confess.* 13,28.43

*falsa è la felicità e vera la miseria*³³. Le miserie più evidenti sono quelle che toccano il corpo, ma ci sono anche tante povertà spirituali.

*La pecora si era perduta mettendosi spontaneamente su sentieri fuori mano, ma non era in grado di ritrovarsi; e non sarebbe stata certamente trovata se non fosse stata cercata dalla misericordia del pastore. L'uomo può perdersi ma non può tornare indietro da solo se non richiamato dalla grazia*³⁴.

E' evidente che Gesù Cristo glorioso opera i miracoli anche attraverso le sue membra, cioè la sua chiesa, quotidianamente impegnata ad alleviare le fatiche e a ricondurre le pecore disperse nell'ovile. *La chiesa è quaggiù un albergo per i viandanti, perché in essa si ha cura di chi è ferito; ma è in alto l'eredità a lei destinata*³⁵.

La cura quotidiana della realtà che ci viene incontro prolunga il volto umano di Cristo nella storia.

*Non considerate poveri solo quelli che sono poveri e privi di mezzi finanziari. Vedi la povertà di ciascuno là dove a ciascuno manca qualcosa e troverai forse che dove quel tale è povero, tu sei ricco e hai di che aiutarlo. Forse puoi mettergli a disposizione le membra, e questo è più che dargli un pane. Un altro ha bisogno di consiglio, e tu hai una riserva di consigli: sotto questo aspetto tu sei ricco, mentre lui è povero*³⁶.

Non potendo dilungarmi ulteriormente su questo tema, in sintesi possiamo dire che S.Agostino nel commento al Discorso delle montagna raccoglie le opere di misericordia in tre tipi o gradi di perfezione: 1. Non rispondere al male con il male, cioè perdona le offese e rinuncia alla vendetta ed evita di opporre qualsiasi resistenza a chi fa del male.

2. Dare a chi chiede o ha bisogno. 3. Rispondere al male ricevuto con il bene, cioè chi ama i propri nemici, fa del bene a quelli che lo odiano e prega per quelli che lo perseguitano³⁷.

*Che altro dunque il Signore, medico delle anime, poteva insegnare a quelli che educava a curare il prossimo se non di sopportare con animo tranquillo le deficienze di coloro alla cui salute volevano provvedere?*³⁸

La volontà di Dio si manifesta come parola definitiva nel Cristo: *il Signore Gesù non volendo che alcuno perisca, per una legge, chiamiamola così, di misericordia, venne a salvare ciò che era perduto... . Quale misericordia più grande si sarebbe potuta desiderare, chiedere, pretendere che non quella per la quale Dio non ha risparmiato il suo proprio Figlio ma lo ha consegnato per tutti noi, donandoci insieme con lui ogni bene?*³⁹

³³ *En. in ps.* 85,24

³⁴ *En. in ps.* 77,24

³⁵ *In Io. Ev.* 41,13

³⁶ *En. in ps.* 125,13

³⁷ *De serm. Dom. in m.* 1,23,80

³⁸ *De serm. Dom. in m.* 1,19,58

³⁹ *Disc. N.* 14,1